

Sinodo
Una donna parla di sesso

ALCESTE SANTINI
CITTÀ DEL VATICANO. «C'è nella Chiesa e anche nella società una mentalità da "single" e questo modo di vedere porta a considerare le coppie come singoli individui ai quali capita di sposarsi». A sollevare il problema della vita matrimoniale fondandolo sulla «centralità del sesso» è stata la signora Mavis Pirola, la seconda donna che ha preso la parola in questo Sinodo. La prima donna ad intervenire era stata la signora malaysiana, Teresa Choi, la quale aveva posto un altro scottante problema, quello della «trasparenza dei bilanci vaticani» con chiaro riferimento a mons. Marinkus.

Considerando gli «aspetti specifici» della relazione di coppia, Mavis Pirola ha affermato che «è centrale la rispondenza sessuale dell'uno verso l'altra e viceversa». Anzi «ha aggiunto - l'intimità sessuale è ciò che distingue il matrimonio da tutte le altre relazioni cristiane». Di qui «la necessità di affermare la natura sessuale di questo sacramento per il bene della coppia, delle loro famiglie e della Chiesa intera». Ha concluso affermando che «la valorizzazione dell'intimità sessuale di coppia sarà importante per promuovere una migliore comprensione dell'insegnamento della Chiesa sulla trasmissione della vita».

Un discorso egualmente efficace su un'altra tematica è stato quello del cardinale brasiliano, Aloisio Lorscheider, arcivescovo di Fortaleza, il quale ha accusato movimenti come Opus Dei, Ci come «promotori di una pastorale parallela». Orbene - ha detto con forza - «nessun movimento al può chiudere in se stesso o giudicarsi autosufficiente o pensare che non sia un autentico cristiano chi non fa parte del movimento». Il card. Lorscheider ha, quindi, reclamato un «coordinamento» perché le associazioni, i movimenti, nel promuovere le loro iniziative sul terreno sociale e politico non dimentichino di interpretare il messaggio evangelico nella sua globalità.

Sul problema del rapporto tra fede e politica è intervenuto il vescovo della Malaysia, Anthony Selanayagam, il quale ha sollecitato la Chiesa a sostenere quei «laici che nei paesi in cui operano lottano contro l'oppressione e la negazione dei diritti umani».

Infine, va registrato un intervento del presidente della Pontificia commissione per le comunicazioni sociali, mons. John Foley, il quale ha invitato le associazioni dei laici ad occuparsi di più della funzione culturale e sociale dei mass media per il rilievo che essi svolgono nel mondo contemporaneo nell'orientare l'opinione pubblica.

Dopo quasi dieci giorni di dibattito in assemblea, rivelatosi di profilo piuttosto basso, i lavori sinodali entrano ora nella seconda fase caratterizzata dal dibattito nei «circoli minori». Vedremo quali temi saranno approfonditi e quali proposte verranno avanzate all'approvazione dell'assemblea. Ieri sera, intanto, i padri sinodali hanno avuto un interessante incontro con gli scienziati della Pontificia accademia delle scienze ascoltando una relazione informale di Marini Bettolo, docente all'università di Roma, che si è soffermato sul problema del rapporto tra scienza e fede. Una tematica che, fino a questo momento, non ha trovato espressione nell'assemblea sinodale nonostante che essa sia ricorrente nel dibattito tra la Chiesa e il mondo.

L'Ansaldo fornisce agli iraniani pezzi per centrali di energia atomica

Nucleare italiano all'Iran

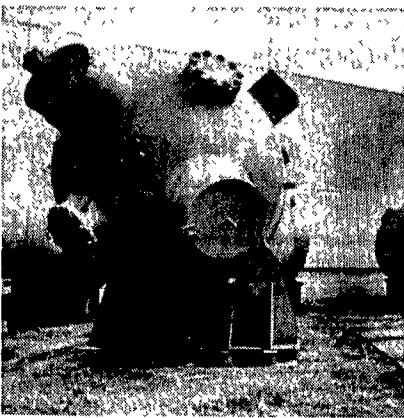
Da Sesto San Giovanni dovevano partire ieri notte otto generatori di vapore. Lo ha impedito un picchetto di Democrazia proletaria

INO ISELLI

MILANO. Sono otto giganteschi generatori di vapore che giacciono da anni, simili ad enormi mine, sul piazzale dell'ex Breda di Sesto San Giovanni. Dovevano partire all'alba, trasportati, prima sugli enormi camion speciali fino al porto fluviale di Cremona e poi, via Po e canali navigabili, sulle barche fino a Venezia. Dai moli della Serenissima dovevano poi essere issati a bordo di una nave in partenza per l'Iran. Invece un picchetto di Democrazia proletaria, piazzato davanti ai cancelli, ha impedito la partenza del convoglio: accusando il governo di complicità con l'Iran, non tanto per la costruzione delle due centrali, ma per la possibilità che, con il materiale fissile generato

dalle macchine nucleari, i seguaci di Khomeini fabbrichino la bomba atomica. «Sarebbe commenta il deputato democristiano Luigi Cipriani - la decisione finale per la guerra del Golfo».

In effetti, appare piuttosto incomprensibile il bisogno di diversificare la produzione di energia elettrica in un paese, come l'Iran, che è un enorme deposito di petrolio. Ed è anche strana la vicenda vissuta da questi generatori di vapore: furono commissionati una decina di anni fa, ai tempi in cui a Teheran comandava lo scia. Poi, quando l'Ansaldo li aveva già costruiti dopo la rivoluzione khomeinista, non furono richiesti più da nessuno. Adesso, invece, una fretta incontenibile pare essersi im-



Un componente delle centrali nucleari costruito per l'Iran

padronita dei dirigenti iraniani. La commessa è stata sbloccata, due rappresentanti iraniani da qualche tempo hanno impiantato un loro ufficio negli stabilimenti di Sesto, evidentemente per controllare che nessun tocco i loro

generatori. Ai primi di settembre un viceministro dell'energia è arrivato in visita ufficiale in Italia e si è recato, col suo seguito di cinquanta persone, all'Ansaldo.

Si è anche saputo che le due centrali sono del tipo ad

acqua pressurizzata (Pwr) costruite su brevetto quasi sicuramente americano, anche se non viene escluso che siano invece i francesi a fornire il «cuore» nucleare. La commessa all'Ansaldo è arrivata tramite la Kww tedesca, un ente pubblico che in Germania assolve alle funzioni del nostro Enel.

L'esistenza di centrali nucleari in Medio Oriente e nel Golfo Persico è sicuramente un elemento di grave tensione. Un precedente tentativo dell'Iran, finì in modo drammatico quando ancora la loro costruzione, quindi senza la presenza di combustibile nucleare, fu bombardata e distrutta dall'aviazione israeliana. Tel Aviv, pur sospettata di possedere, senza una sola centrale nucleare, alcune bombe atomiche, non poteva tollerare ai suoi confini, ed in mano ad un paese arabo, la possibilità che venisse costruito, sia pure non immediatamente, un ordigno nucleare.

Per la cronaca, molte componenti della centrale irachena erano state commissionate al Cie, consorzio italiano che raggruppa Ansaldo, Tosi,

Belleli e Fiat.

Proprio questo precedente scatenò le critiche di Democrazia proletaria al governo ed in particolare al ministro Zanone: «Non è vero che la nostra flotta - dice infatti l'on. Cipriani - è stata mandata nel Golfo per proteggere le navi della Jolly o le nostre petroliere, la prima delle quali è prevista in quei mari per gennaio. Hanno mandato le fregate per proteggere il carico nucleare che diventerà sicuramente il bersaglio della temibile aviazione irachena».

L'accusa è pesante, anche se non dimostrata: perché se è vero che il carico è previsto a Venezia non si sa su quale nave né di quale nazionalità: non sarà comunque difficile per il governo fornire una risposta particolare su questo particolare non secondario. Così come sarebbe opportuno conoscere se è vero un ulteriore sospetto dei demoproletari: che negli stabilimenti dell'Ansaldo (Cecine sono a Genova, Montalco, Pomezia e Gioia del Colle) siano stati costruiti altri componenti per le due centrali e che siano già stati spediti a Teheran.

Dopo un'indagine di mercato
Gli editori di giornale contestano la pubblicità modello Berlusconi

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

MILANO. «Per noi la pubblicità non è un corteo da risa tra galli e galline». Sembra distensiva le parole di Giovanni Giovannini, presidente della Fieg, la federazione degli editori di giornali. Ma è l'impressione di un momento. Qui siamo in pieno scontro per la spartizione della straricca torta di investimenti che l'anno prossimo viaggeranno sulla cresta dei seimila miliardi. Il primato di quotidiani e periodici rispetto al mezzo televisivo quanto a efficacia pubblicitaria era stato messo in luce dall'ormai famoso libro bianco di qualche tempo fa. Ma siccome Berlusconi ha proseguito la sua martellante campagna diretta agli inserzionisti, la Fieg e l'Associazione concessionari pubblicità stampa hanno commissionato una poderosa ricerca su campione targata Doxa-Demoskop. Cosa viene fuori? Che i pubblicitari - attivi e passivi che siano - hanno già scelto: la pubblicità sul giornale non è opprimente, non è volgare o irraguardosa, non è irritante come quella stipata a viva forza in mezzo ai film di successo. Anzi viene percepita alla stregua di un manufatto merceologico, una specie di spirito santo che accompagna l'incompetente consumatore lungo la fila dei barattoli al supermercato, fin dietro i banconi delle boutiques. Di più: il lettore, di cultura medio-superiore, capace di influenzare le opinioni di familiari, amici quando non dei subordinati, può decidere liberamente di guardarla come no. Certo gli è fastidioso l'affollamento dei padelloni patinati su «Panorama» e l'«Europeo», ma in compenso è costantemente sollecitato perché quegli occhi femminili sluggenti che ammiccano dal sottocoperto gli ricordano: questo profumo è solo per te. E che dire del mensile, nel quale si infila la pubblicità specializzata, considerato come una tessera

di iscrizione ad un club esclusivo? Il punto di forza del quotidiano invece sta «nella forte integrazione tra messaggio pubblicitario e contenuto editoriale». Alla faccia dei timori sulla sempre più invadente commistione, lo sapevo molto bene la Hilland-Knowlton che per la campagna antipollutiva non si è certo rivolta prevalentemente alla tv. Per il minicinema sono dolori: gli oltre tremila intervallati si schierano decisamente contro la pubblicità modello Berlusconi (ma anche gli altri non scherzano). Il 62% ha un rapporto con la pubblicità via stampa positivo; il 57,9% rifiuta per oppressione (40%) o a causa dell'affollamento e dell'appiattimento gli spot televisivi. I telespettatori «forti», cioè chi guarda la tv almeno tre ore al giorno, inoltre, rendono meno dal punto di vista del mercato: sono più vecchi, meno scolari, non fanno opinione come i lettori forti (chi compra regolarmente almeno un giornale), acquista meno prodotti e in base a scelte meno diversificate.

Reazioni? Sale sul palco Carlo Morigioglio di Publitalia, direttore del settore ricerca di Publitalia, del gruppo Berlusconi e contesta la struttura dell'inchiesta: «Non potete chiedere opinioni sul sistema tv senza specificare le reti come fate per i giornali. E poi avete condizionato le risposte negative sulla pubblicità via tv».

Poi tocca ad Armando Sarti, presidente dell'Editrice l'Unità, che spiega perché il quotidiano e il Pci hanno detto no alla tassazione della pubblicità. «Non si colpiscono i fattori della produzione. Senza pubblicità i giornali non vivono e perderebbero il loro valore, la loro efficacia in quanto mezzo di comunicazione, direi che la nostra politica informativa risulterebbe sottostimata». E ciò vale tanto più per la stampa debole, cooperativa e di partito.

Il Csm sul «caso Caltanissetta»

Quant'è difficile esser giudici in Sicilia

Il Consiglio superiore della magistratura interviene sull'agitazione degli avvocati di Caltanissetta, che ha causato nei giorni scorsi il rinvio del processo per la strage di Pizzolungo. I legali nisseni protestano per lo stato di paralisi dell'amministrazione della giustizia nel distretto. L'organo di autogoverno dei giudici ridimensiona, dati alla mano, l'entità della crisi e fa il punto sulle sue iniziative per superarla.

FABIO INWINKL

ROMA. Il Consiglio riteneva doveroso ed opportuno precisare di essersi ripetutamente occupato della situazione del distretto di Caltanissetta, adottando via via tutti i provvedimenti di propria competenza. Carlo Smuraglia, presidente del comitato antimafia del Csm, Giuseppe Borrè, presidente della commissione riforma e Nicola Lapenta, responsabile dell'ufficio stampa, hanno fatto ieri il punto, nel corso di un incontro con i giornalisti a palazzo dei Marsicelli, sul «caso Caltanissetta». In questa provincia gli avvocati si astengono dall'attività forense fino al 20 ottobre. Una protesta che ha subito prodotto una conseguenza assai grave: il rinvio del processo per la strage di Pizzolungo, la località trapanese che fu teatro del fallito attentato al giudice Carlo Palermo, nel corso del quale perse la vita una donna e i suoi due figliuoli, dilaniati da un'auto imbottita di esplosivo.

I tre esponenti del Consiglio superiore della magistratura non hanno negato la precarietà delle condizioni in cui opera il distretto giudiziario nisseno. Ma hanno contestato l'accusa di totale paralisi. In

tutta la penisola la giustizia è in crisi, le cause vanno a riporto, sono scoperti posti in organico. Certo, in Sicilia la situazione è più pesante. Per diverse province dell'isola - lo stesso avviene nel Nuorese e in Calabria - è assai difficile reperire magistrati disponibili a coprire i vuoti vacanti. Sono i punti caldi della grande criminalità organizzata; sono anche zone assai disagiate in termini di distanze e servizi. Avviene così che a Caltanissetta, per i posti disponibili, non vi siano domande. E intanto il carico di lavoro aumenta, soprattutto per i maxiprocedimenti a episodi di mafia avvenuti nelle vicine aree di Palermo e Trapani. Così per Chinnici, così per Ciacio Montalto, così ora per Pizzolungo; e tra breve per l'agente Marino.

Una sola «arma» resta al Csm: la mobilitazione degli uditori giudiziari (i magistrati di prima nomina) che abbiano completato il periodo di tirocinio. Ma non solo questo. I giudici nisseni che hanno chiesto il trasferimento (e nessuno, dopo un biennio di attività in quella sede, può negare) sono stati bloccati sul

posto finché non sarà operante la sostituzione. Così la dimensione della denuncia degli avvocati viene contraddetta da questo dato di fatto. Molti ruoli sono scoperti solo sulla carta e si sta provvedendo alle soluzioni.

Per molti provvedimenti, però, è competente il ministero di Grazia e Giustizia. È il caso dell'istituzione a Caltanissetta di una seconda Corte d'Assise. Il Csm ha espresso parere favorevole nello scorso aprile, ma la decisione deve essere materialmente adottata dal governo. C'è poi tutta una serie di misure legislative che spettano al Parlamento.

Sei mesi fa una delegazione del Csm, guidata da prof. Smuraglia, ha compiuto un sopralluogo nell'isola. Il 28 settembre si è svolto un incontro tra i competenti commissari del Consiglio e le rappresentanze dei magistrati e degli avvocati nisseni. Il successivo primo ottobre il Csm ha approvato in via d'urgenza una relazione che fissa tutta una serie di iniziative. Quanto era nelle possibilità dell'organo di autogoverno - si è insistito - è stato temporaneamente realizzato. Precise indicazioni e sollecitazioni sono state indirizzate altresì al governo.

Una conclusione - formalmente non pronunciata da nessuno - è rimbombata netta dal quadro tracciato. Per quanto sia carente la gestione della giustizia in terra di Sicilia, non pare accettabile una protesta che impedisce di dar corso al giudizio contro i responsabili di uno dei più atroci crimini di mafia degli ultimi tempi.

Lo promette il ministro Tognoli

«Centomila posti auto nei prossimi tre anni»

Nelle nostre città tentano di muoversi ogni giorno quindici milioni di persone. Negli ultimi anni, i pendolari sono triplicati, il 75% degli incidenti stradali, avviene in queste aree. Lucio Libertini ha presentato le proposte del Pci per affrontare questa emergenza. Il ministro Tognoli ha promesso 100 mila nuovi posti auto per i prossimi tre anni. Un gruppo di assessori reclama le supermulte.

ANDREA LIBERATORI

STRESA. La crisi dei trasporti nelle città, e in particolare nelle grandi aree urbane, è un'emergenza drammatica, cercare le soluzioni per questo problema deve diventare una grande priorità nazionale. Il cittadino lo avverte ogni giorno ma non il governo. Anche ieri alla 43ª Conferenza della circolazione e del traffico di Stresa due sottosegretari (Sanza, presidente del Consiglio, e Rossi di Montelera, Turismo) si sono incaricati di mostrare ai 1200 tecnici e amministratori pubblici quanto manchi nella compagine governativa la coscienza di questa realtà. In questa situazione un richiamo severo e una serie di proposte per interventi efficaci sono venuti dal senatore Lucio Libertini, responsabile della commissione Trasporti del Pci che ha apprezzato il livello della conferenza.

Libertini ha indicato la soluzione in un sistema del trasporto nuovo nel quale l'auto è una componente ma che va impedito sullo sviluppo del trasporto pubblico, delle ferrovie suburbane, dei metrò.

Nonché «di una rete a maglie su gomma dotata di mezzi non inquinanti». Accanto a queste misure, e in funzione di

un tale sistema, Libertini ha indicato la necessità di un «vasto programma di parcheggio» largamente concentrato nei nodi dove si incontrano i sistemi di trasporto pubblico e privato.

I dati Istat (ieri ha parlato il prof. Rey, presidente dell'Istituto centrale di statistica) informano che la mobilità nelle aree urbane è triplicata negli ultimi 15 anni in seguito all'esplosione dei centri terziarizzati, di molti cittadini che oggi abitano negli hinterland. La pendolarità quotidiana riguarda oggi oltre 15 milioni di lavoratori che si spostano con mezzi privati o pubblici. L'Istat precisa che tra imposte su benzina, gasolio, tasse di circolazione e superbollo lo Stato attinge dalla Motorizzazione del 40 per cento, 41.500 miliardi l'anno e restituisce in servizi non più del 50% di tale somma.

All'inefficienza, al parassitismo dello Stato, alla politica dei balzelli «non possono essere alternative» - ha detto Libertini - divieti e multe. Le sanzioni debbono essere funzionali al nuovo sistema di trasporti. Il Pci si batterà contro l'autostrada 88 anche per le misere briciole che essa lascia

al nuovo sistema voluto dal piano generale dei trasporti. I tempi (e i costi) per la patente, i libretti di circolazione, le revisioni chiedono una profonda riforma della Motorizzazione civile che va scorporata dal ministero e trasformata in un'unica agenzia pubblica autonoma di tipo imprenditoriale.

Di ambiente - come del resto della sicurezza - anche ieri poco si è parlato. La passerella dei sottosegretari si è esaurita in parole di circostanza. Un'eccezione quindi quella di Vera Squarciarupi della commissione per la Protezione dell'ambiente del Parlamento europeo. «Dal luglio prossimo tutte le opere pubbliche e private dovranno essere sottoposte a valutazione di impatto ambientale. La normativa Cee - ha sottolineato l'on. Squarciarupi - rende anche obbligatoria la consultazione delle popolazioni interessate». Non è cosa da poco per l'Italia dove i recenti stanziamenti, anziché per il traffico delle aree urbane, «sono stati destinati alle autostrade, aumentando così il processo di cementificazione e impermeabilizzazione del suolo che supera i 100mila ettari l'anno».

Il ministro De Rose, atteso ieri, non si è visto. Un gruppo di assessori delle maggiori città d'Italia fra cui Roma, Milano, Torino, Genova, Firenze e Cagliari, hanno richiesto il ripristino delle supermulte. Il ministro Tognoli, atteso oggi, si è fatto precedere da una promessa: 100mila nuovi posti auto saranno costruiti nei prossimi tre anni.

L'Unità
«Faremo così i nuovi abbonamenti»

Si è tenuta a Roma la riunione dei responsabili della stampa e propaganda del Pci. È intervenuto nel dibattito il compagno Sarti - presidente dell'Editrice l'Unità - che ha illustrato gli obiettivi della campagna abbonamenti al nostro giornale per il 1988.

Una campagna abbonamenti - ha detto Sarti - che deve prefiggersi un incremento del 14% rispetto ai risultati dell'86. Dal canto suo l'Unità - ha proseguito Sarti - si impegnerà affinché ad ogni abbonato arrivi puntualmente il giornale. Con lo slogan «il giornale tutti i giorni, comunque» verranno inviati a tutti gli abbonati venti tagliandi validi per ritirare in edicola il giornale tutte le volte che lo stesso non arriva a domicilio. Sarti ha anche proposto di utilizzare la campagna di tesseraamento al partito per incrementare gli abbonamenti a l'Unità.

NEL PCI
Gli impegni fra oggi e domenica

Oggi. G. Quercini, Firenze; A. Boldrini, Lugo di Ravenna; M. Boldrini, Fiesole (Fi); E. Ferraris, Cagliari; S. Morelli, Frosinone; R. Musacchio, Roma sez. Ostiense; P. Rubino, Palermo; G. Schettini, Vittoria (Rc); M. Stefanini, Modena.

Domenica. N. Canetti, Terni; C. Bianchi, Ancona; A. Cossutta, Robbio (Pv); B. Marasà, Bruxelles; M. Minniti, Spoleto; P. Rubino, Catania; M. Sarafini, Marano (Na).

Domenica. A. Cossutta, Vigevano; P. Rubino, Catania; W. Veitroni, Montorotondo.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALL'ASSEMBLEA AL CUNA alla seduta di venerdì 9 ottobre.

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per martedì 13 alle ore 20.

Alle sfilate di Milano abiti che davvero in poche si sentiranno di portare
Nel guazzabuglio di proposte si salvano pochi stilisti

Tra damine e donne «superstrizzate»

Gonne a palloncino o a bocciole rovesciate, abiti innaffiati da decorazioni, ridicoli calzoncini «strizza-cosce»: tanto cari quanto astrusamente importanti gli abiti che gli stilisti dell'alta moda «made in Italy» hanno presentato a Milano. Dal guazzabuglio di proposte si sono salvati davvero in pochi: Armani, rimasto fedele al suo blazer, Ferré e Krizia. Alta tecnologia sartoriale quella di Versace.

GIANLUCA LO VETRO

MILANO. Milano ha ultimato il suo «fiero pasto» di moda a base di sfilate. Modet e Milano vendemmo: mostre specializzate per l'abbigliamento, riservate a stampa e compratori. Dalle passerelle meneghine decine di stilisti hanno presentato le loro collezioni di prêt-à-porter femminili primavera-estate 1988. Più che di «pronto-moda» però si dovrebbe parlare di «pronto-alta moda». Quest'an-

ni nostri», lanciarono una moda banale, priva di qualsivoglia connotazione stilistica, vittima dell'incubo del vendibile e pertanto polverizzata in una miriade di proposte atte a soddisfare ogni esigenza del mercato. Tutto questo senza considerare che il cosiddetto «capo normale», oltre che nelle fantasmagoriche boutique, era in vendita anche nei negozi dei comuni mortali, naturalmente ad un quarto del prezzo.

Quando i bilanci mostrano che il consumo degli abiti era calato del 10%, quello dei tailleur del 15% e che le importazioni erano aumentate, solo nei primi 6 mesi dell'87, del 58%, è scattato l'allarme. Il mito dell'«sportabile» si è frantumato, dando il via ad una operazione inversa: lo spasmodico inseguimento di complicatissimi canoni stilisti-

ci che potessero giustificare i costi iperbolici delle creazioni «griffate». Probabilmente a corto di idee, i creatori si sono guardati intorno: oltretutto non trovò Lacroix, nuova bizzarra star dell'alta moda francese; in Italia si sono accodati a Romeo Gigli, padre del minimalismo che vuole la donna diafana, priva di orpelli a colori e vestita con abiti supersemplici. Rimbombando tra questi opposti estremismi sono giunti alle sfilate di questi giorni. E così hanno mandato in passerella «Confini della più opulenta alta moda» gonne a palloncino o a bocciole di fiore rovesciate, sempre assolutamente cortissime nonché portate dal mattino alla sera: abiti innaffiati da una cascata di decorazioni: dalle rose spampanate alle frange di crine sintetiche. Per la serie

«pseudo-ironia dell'alta moda» minigonne a ruota «anni 50», con sottogonne in tulle modello bambola da fiera. Per la serie «Minimalismo: non capiso ma mi adegoo» esangui signorine avviluppate da guaine nere e giacchetti dalle ratiche proporzioni.

Infine, per aggravare le disgrazie del made in Italy, dovunque sono stati inseriti ridicoli calzoncini aderentissimi che oltrepassano l'inguine di una spanna circa, impietosamente della tornita coscia italiana. Da questo guazzabuglio di proposte si sono salvati in pochissimi. Primo fra tutti il «giacchependente» Armani che non ha privato la sua cliente del tradizionale blazer sempre più morbido e rinnovato dal matrimonio con le gonne chiare, aggraziate, appena sopra il ginocchio. La «febbre della da-

mina o del minimalismo» fortunatamente non ha colpito nemmeno Ferré e Krizia. Se il primo ha fruito del decorativismo neobarocco solo per quarine, prudentemente e con molto gusto, i suoi capi dalla linea sempre rigorosa, la seconda ha optato per una sera dove trionfa il ricercato gioco di stince oro e blu che si dispongono verticalmente e orizzontalmente, disegnando la silhouette di «abiti-cerniera».

Un discorso a parte merita Gianni Versace che, pur essendosi lanciato nelle linee a «8», ha condotto il gioco con encomiabile interesse per la ricerca e la sperimentazione di nuovi tagli. La sua collezione, pertanto, avrà la pecca di non essere potabilissima in compenso però merita la palma d'oro della tecnologia sartoriale.



Un modello di Luciano Soprani

Ci avete elette in 65.
Tante, se ci date una mano.

Il nostro numero telefonico è 06-67179640 tutti i giorni dalle 10 alle 12

Gruppo parlamentari elette nella lista del Pci, Via Campo Marzio 42, Roma